

DA TRE BIBLIOTECHE PARIGINE PER LODOVICO DOMENICHI, AUTORE ED EDITORE

Carlo Alberto Girotto

Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3 – Lecteur d'italien

Université Paris 3 Sorbonne Nouvelle

<https://paris3.academia.edu/CarloAlbertoGirotto>

[Le pagine che seguono costituiscono una versione leggermente rivista del saggio omonimo pubblicato nella miscellanea di studi *Lodovico Domenichi (1515-1564) curatore editoriale, volgarizzatore, storiografo. Una raccolta di studi per il quinto centenario della nascita*, a cura di ENRICO GARAVELLI. Numero monografico del «Bollettino storico piacentino», CX (2015), 1, pp. 98-119]

Il contributo che qui si presenta intende proporre qualche osservazione su Lodovico Domenichi da un punto di vista che può forse apparire eccentrico, considerati soprattutto gli attuali indirizzi di studio sulla figura in questione. Sembra utile interrogarsi sul lascito degli scritti del Piacentino a partire dalla sopravvivenza in raccolte librerie di pubblico accesso delle opere da lui pubblicate, ora in qualità di autore, ora in qualità di curatore. Il lettore avvertito vedrà da subito i limiti di un simile intento, soprattutto quando esso, in questo come in altri casi, voglia unirsi al disegno di un bilancio critico di questo o di quell'autore. In effetti, la sopravvivenza di un libro all'interno di una raccolta e la presenza di eventuali segni parlanti (dalle note di possesso a più ampie postille) sono indizi da adoperare con grande cautela, essendo ad un tempo spie di questioni spesso rilevanti e, ugualmente, segni fallaci, laconici, quando non addirittura muti, ai quali, in ragione anche del tempo trascorso, si corre il rischio di dare un valore diverso da quello reale.¹

L'invito alla cautela che discende da simili premesse va, probabilmente, rinnovato ancora una volta quando si prenda in esame il profilo intellettuale di Lodovico Domenichi e, con esso, gli scritti da lui pubblicati tra il secondo e il terzo quarto del Cinquecento. Come è noto, l'operato del Piacentino risulta intimamente coinvolto nelle attività editoriali di metà secolo:² ma come risulta

¹ Sullo sfondo di tali considerazioni, a dispetto del tempo trascorso, cfr. Armando Petrucci, *Introduzione*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura dello stesso, Roma, Laterza, 1977, pp. VII-XXIX. Su altri fronti, cfr. *Libri a stampa postillati*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 3-5 maggio 2001), a cura di Edoardo Barbieri e Giuseppe Frasso, Milano, CUSI, 2003.

² Dopo le note di Claudia Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere: lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 22-26 e *passim*, cfr. le più adeguate riflessioni di Giorgio Masi, *La sfortuna dell'Orlando innamorato: cultura e filologia nella «riforma» di Lodovico Domenichi*, in *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Scandiano-Reggio Emilia-Modena-Ferrara, 13-17 settembre 1994), a cura di Giovanni Aneschi e Tina Matarrese, Padova, Antenore, 1998, 2 voll., II, pp. 943-1020, a pp. 951-961, e di Enrico Garavelli, *Lodovico Domenichi e i 'Nicodemiana' di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*. Con una presentaz. di Jean-François Gilmont, Manziana, Vecchiarelli, 2004, a pp. 45-48, 86-88, 90-91. Dello stesso Garavelli cfr. anche il censimento degli autografi domenichiani edito in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. Tomo II*, a cura di Matteo

L'éditition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

dalle indagini più recenti, la sua carriera si polarizza più verso la curatela di opere altrui che non verso la composizione e la pubblicazione di scritti originali. A voler ripercorrere, in effetti, il pur corposo nucleo di edizioni legate al suo nome, solo un ridotto manfello presenta caratteri d'autore (le *Rime* giolittine del 1544, la *Nobiltà delle donne* del 1549, i *Dialoghi* del 1562, in ogni caso con qualche dubbio sull'originalità del prodotto), dacché la porzione più consistente dei testi a lui associati sono curatele o traduzioni, legate per lo più alle attività di editori veneziani e fiorentini, Giolito e Torrentino in testa. Gli ambiti toccati dalla sua attività sono assai numerosi: la conoscenza del latino, risalente agli anni di studio universitario, permise al Piacentino di riproporre testi della classicità (da Senofonte a Plutarco, da Virgilio a Erasmo), mentre la dimestichezza con la realtà letteraria a lui contemporanea gli consentì affondi su versanti differenti, dal genere lirico a quello faceto, per arrivare ai testi radunabili sotto l'etichetta di 'immagine significativa', tra Paolo Giovio e Pierio Valeriano; il Domenichi curatore consentì anche, come è noto, la sopravvivenza di alcuni testi chiave del primo Rinascimento italiano, dagli scritti dell'Alberti all'*Orlando innamorato* boiardo. Una geografia editoriale e letteraria così articolata può, *a posteriori*, ricordare genericamente quella di altri infaticabili mestieranti dei torchi veneziani; ma nel ribadire che ogni figura di questo complesso panorama fa caso a sé, pare anche che un'indagine ravvicinata dell'operato del Piacentino sia resa opportuna da una coerenza di fondo rintracciabile nella sua pur composita attività; se, in alcuni casi, le risultanze possono apparire modeste, pare lecito scorgere nella gran mole di edizioni riconducibili al suo nome un carattere che supera le sole forme della mediazione testuale e che apre uno spiraglio più ampio. Detto in altri termini, se oggi nel Domenichi si scorge una figura dai contorni forse meno profilati di altri suoi contemporanei (per lo meno se si considera come il proscenio delle stampe era stato messo a profitto da più scaltri mestieranti, quale l'amico-nemico Anton Francesco Doni che sfruttò tale disponibilità con ben altro acume), l'estensione delle sue competenze, letterarie ed editoriali, sembra richiedere una riflessione non ingenua, così da riconsiderare la posizione spesso defilata del Piacentino nelle storie letterarie.³

Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo. Consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2013 [ma 2014], pp. 147-160. Su altri versanti, più propriamente storici, mi limito a ricordare Vanni Bramanti, *Sull'ultimo decennio «fiorentino» di Lodovico Domenichi*, in «Schede umanistiche», n.s., I, 2001, pp. 31-48, e Enrico Garavelli, *Per un sodalizio letterario: Lodovico Domenichi e Benedetto Varchi*, in «Bollettino storico piacentino», CVI, 2011, pp. 177-235, assieme alla bibliografia ivi citata.

³ L'esigenza di rivedere l'etichetta di 'poligrafi' e di riconsiderare ogni figura di questo sottobosco come caso a sé è adombrata nel saggio di Amedeo Quondam, *Ruscelli quaranta anni dopo*, in *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia*. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011), a cura di Paolo Marini e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2012, 2 voll., I, pp. 87-101, a pp. 88-90. Mi pare vadano nella direzione appena esposta le note di Roberto Gigliucci, *Virtù e furti di Lodovico Domenichi*, in *Cinquecento capriccioso e irregolare: eresie letterarie*

L'édition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

Tali esigenze sembrano trasparire anche a una pur sommaria verifica di alcuni esemplari di edizioni cinquecentesche degli scritti di cui il Domenichi si fece responsabile, ora come autore ora come curatore. Come è noto, i volumi pubblicati in Italia durante l'antico regime tipografico raggiunsero sedi assai lontane dalle tipografie donde uscirono per la prima volta: le edizioni in cui fu coinvolto il Nostro non fanno eccezione, come sembra suggerire la presenza di molte sue fatiche all'interno di rinomate collezioni otto e novecentesche, italiane e straniere. In ciò probabilmente, come si cercherà di argomentare, si riconosce la percezione da parte degli uomini di lettere del fattivo contributo del Piacentino alla creazione di un canone di 'classici' volgari.⁴

Un percorso simile a quello qui suggerito può partire prendendo in esame bacini librari assai diversi. Per motivi legati alla biografia di chi scrive, è parso utile ricorrere ai fondi di tre grandi biblioteche parigine: la Bibliothèque Mazarine, la Bibliothèque Nationale de France e la Bibliothèque de l'Arsenal. Esse conservano, tra il molto altro, esemplari di numerose edizioni legate a vario titolo al Domenichi: preservati in queste sedi talora da lungo tempo, essi fanno spesso indovinare i termini di un più generale e ben noto interesse da parte della cultura francese per quanto proveniva dalla Penisola, interesse vivo già a partire dagli anni in cui si trovò ad operare lo stesso Domenichi e protrattosi sino a tempi più recenti.⁵

Varrà la pena iniziare dalle raccolte della Bibliothèque Mazarine di Parigi, il cui nome, come è noto, si lega al cardinale Jules Mazarin e alla sua rinomata raccolta libraria, radunata nel corso degli anni grazie all'aiuto di Gabriel Naudé.⁶ In ragione di complesse vicende storiche e culturali, in parte già tracciate e in parte ancora da ricostruire, e in ragione anche di continue acquisizioni nel corso

nell'Italia del classicismo. Seminario di letteratura italiana (Viterbo, 6 febbraio 1998), a cura di Paolo Procaccioli e Angelo Romano, Manziana, Vecchiarelli, 1999, pp. 87-97, a p. 88.

⁴ Conformemente ai criteri della rivista, la trascrizione dei dati bibliografici delle edizioni qui prese in esame è improntata a moderato ammodernamento; ove presente, il colophon dell'edizione è trascritto in forma diplomatica. Per ogni cinquecentina di cui si dirà è fornito l'identificativo CNCE dato dal sito EDIT16 (<http://edit16.iccu.sbn.it>).

⁵ La bibliografia sui rapporti letterari tra Italia e Francia nel pieno Rinascimento è assai ampia: mi limito a segnalare, tra tutti, i contributi di Jean Balsamo, a partire da *Les rencontres des Muses. Italianisme et anti-italianisme dans les Lettres françaises de la fin du XVI^e siècle*, Genève-Paris, Slatkine, 1992. Contributo degno di nota è anche il recente lavoro di Anastasia Shapovalova, *Nicolas Moreau d'Autenil et ses livres*, in «Bulletin du bibliophile», 2014, n. 1, pp. 7-61, a pp. 17-19, centrato sulla collezione dispersa di un'importante figura della corte dei Valois che non disdegnava la collezione di libri italiani. Tralascio in questa sede, con l'augurio che la cosa possa essere affrontata in futuro, la questione delle traduzioni di scritti domenichiani in ambito francese: cosa che, a una prima verifica, sembra sostanzialmente limitata alla raccolta – cui si farà cenno in seguito – delle *Facezie e motti arguti*, per la quale si dispone di una manciata di edizioni francesi pubblicate dal 1559: cfr. Jean Balsamo - Vito Castiglione Minischetti - Giovanni Dotoli, *Les traductions de l'italien en français au XVI^e siècle*. En collaboration avec la Bibliothèque Nationale de France, Fasano - Paris, Schena - Hermann éditeurs, 2009, pp. 193-194.

⁶ Oltre a Alfred Franklin, *Histoire de la bibliothèque Mazarine et du Palais de l'Institut*, Paris, Welter, 1901, per la storia della Mazarine cfr. il più recente *Antiquité, Lumières et Révolution: l'abbé Leblond (1738-1809), «second fondateur de la Bibliothèque Mazarine»*. Sous la direction de Patrick Latour, Paris, Bibliothèque Mazarine, 2009. Il catalogo della biblioteca è consultabile nella sua interezza al sito <http://naude.bibliotheque-mazarine.fr>.

dei secoli, la Mazarine dispone di numerose edizioni curate da Lodovico Domenichi, che coprono quasi interamente il suo catalogo. Al netto delle copie che non presentano segnali particolarmente eloquenti, due esemplari in particolare sembrano attirare l'attenzione, suggerendo anche qualche ipotesi su tempi e modi della loro circolazione tra Italia e Francia.

Il primo volume degno di nota è un esemplare dell'edizione Scoto del 1553 dell'*Orlando innamorato* del Boiardo «riformato» dal Domenichi.⁷ Se le carte interne sono praticamente immacolate, il frontespizio reca una stringata nota di possesso di mano cinque-seicentesca («di Cosimo Acciaiuoli»), che – pur senza certezza alcuna – sembra ricondurre all'alveo di una ben nota famiglia fiorentina.⁸ Se restano da spiegare le ragioni e il momento del transito del volume dall'Italia alla Francia (forse, addirittura, nel corso della formazione della raccolta dello stesso Mazarin?), pare in ogni caso di poter collocare questo volume in un alveo culturale attento alla produzione italiana del pieno Cinquecento.

Su questa medesima linea si inserisce, ma con maggiori dettagli, un esemplare dell'edizione giolotina del primo libro delle *Rime diverse di molti eccellentiss. autori*, pubblicato a Venezia nel 1545 per le cure del Domenichi.⁹ Sul suo frontespizio si legge una nota breve eppur eloquente: «Du Bouchet 26. | 1633». A dispetto della laconicità, la nota è parlante: chi si sottoscrive, indicando la spesa di «26» soldi e la data del «1633», è Henri du Bouchet (Bourneville 1593 - Parigi 1654), consigliere di Luigi XIV presso la corte e la Grande Cour del parlamento francese; egli fu, tra l'altro, un rinomato

⁷ Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato* [...], insieme co i tre libri di Nicolo degli Agostini. Nuovamente riformato per M. Lodovico Domenichi, con gli argomenti, le figure accomodate al principio d'ogni canto, et la Tavola di ciò che nell'opra si contiene, in Vinegia, appresso Girolamo Scoto, 1553 (colophon, c. z5v della seconda parte: «In Vinegia appresso Girolamo Scoto. | [linea] | M D L I I»). L'esemplare in questione, dotato di legatura francese pienamente ottocentesca in pelle oca, con guardie e tagli marmorizzati di color blu-verde, è segnato 4° 10942 e versa in buone condizioni. Le uniche altre postille rinvenibili nelle cc. interne coincidono con la numerazione delle ottave per parte dei canti III e IV del primo libro del poema (cc. B3v-C2r), apposta da mano non identificabile. Per l'edizione, che ha CNCE 6615, cfr. Neil Harris, *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, 2 voll., Modena, Panini, 1988-1991, I, pp. 178-179; per quel che riguarda la serie iconografica utilizzata in questa edizione, reimpiego con giunte di una serie già usata a partire dal 1549, cfr. Luca Degl'Innocenti, *Il «Furioso» di Beccafumi. Due cicli silografici ariosteschi*, in «Paragone. Arte», s. III, LX, 2009, pp. 84-85-86, pp. 73-101, a pp. 75-76.

⁸ Pur senza possibilità di riscontri, è forte la tentazione di riconoscere in questo Cosimo Acciaiuoli l'omonimo funzionario che, alla fine del Cinquecento, gestiva i rapporti tra l'amministrazione medicea e Siena (cfr. Renato Giovagnoli, «Sul modo di governare la ferriera di Ruota». *Agnolo di Mariano Venturi e la siderurgia senese nel '500*, in *Una tradizione senese: dalla Pirotechnia di Vannoccio Biringucci al Museo del mercurio*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, ESI, 2000, pp. 131-177, a pp. 148 e 161).

⁹ *Rime diverse di molti eccellentiss. auttori, nuovamente raccolti. Libro primo*, In Vinetia, appresso Gabriel Giolito d'i Ferrari, 1545 (colophon, cc. Bb5v: «IN VINEGIA APPRESSO | GABRIEL GIOLITO | DE FERRARI»). L'edizione ha CNCE 26043 ed è pari a Bonghi, I, pp. 88-89. L'esemplare della Mazarine, segnato 8° 44077, è assai marginoso e in ottime condizioni, pur con qualche traccia d'umido nelle cc. interne; la legatura, in pergamena floscia coeva rinforzata con un lacerto di pergamena con *scriptae* francesi quattro-cinquecentesche, reca sui piatti tracce di legacci ora assenti. Su queste *Rime* cfr. Franco Tomasi, *Alcuni aspetti delle antologie liriche del secondo Cinquecento* (2001), in Id., *Studi sulla lirica rinascimentale (1540-1570)*, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 25-94.

L'éditition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

bibliofilo, sul quale fortunatamente si è ben informati grazie a numerosi studi recenti.¹⁰ Confluita per lascito testamentario nella biblioteca del convento di Saint-Victor di Parigi,¹¹ la sua collezione finì all'interno dell'attuale Bibliothèque Mazarine a seguito dei rivolgimenti rivoluzionari. Da essa si ricava l'immagine di un collezionista assai interessato alle pubblicazioni italiane, tanto da disporre di una ragguardevole serie di volumi provenienti dalla Penisola: dal Giovio al Bembo, dal Doni al Sansovino, fino ad arrivare ai 'moderni' Luca Assarino e Giovan Battista Marino. La presenza del primo volume della più rinomata silloge di poeti italiani di metà Cinquecento trova dunque più di una ragion d'essere all'interno di una collezione che, pur senza ambizioni di completezza, ben rappresenta gli interessi di un intellettuale francese della prima metà del Seicento, interessato, al pari di altri più illustri personalità, al parnaso poetico italiano del secolo precedente.¹²

Il percorso può continuare percorrendo i fondi della Bibliothèque Nationale, ricchissimo serbatoio che può vantare volumi e collezioni di illustre provenienza. Se una parte consistente dei fondi antichi rimonta ancora alle origini dell'istituto – la Bibliothèque Royale, luogo che, per desiderio di Francesco I, doveva raccogliere tutti i volumi stampati nei confini francesi –, nel corso dei secoli molte altre raccolte si sono aggiunte, venendo a creare un insieme dai contorni assai complessi. Sin dalle origini della Bibliothèque Royale, le sezioni librarie dedicate all'Italia sono particolarmente rilevanti, in ragione di un vivo interesse dei sovrani francesi verso quanto capitava nella Penisola;¹³

¹⁰ Cfr. la scheda di Isabelle de Conihout in *Paris capitale des livres. Le monde des livres et de la presse à Paris, du Moyen Âge au XX^e siècle*. Sous la direction de Frédéric Barbier. Catalogue de l'exposition (Bibliothèque historique de la Ville de Paris, 16 novembre 2007 - 3 février 2008), Paris, Paris Bibliothèques - PUF, 2007, n. 40, p. 94; Ead. in *Antiquité, Lumières et Révolution. L'abbé Leblond (1738-1809)*, n. 24, pp. 146-147; Jean Balsamo, *Giambattista Marino et ses imprimeurs-libraires parisiens*, in «Bulletin du bibliophile», 2010, n. 1, pp. 100-118, a p. 106 n. 5.

¹¹ Cfr. *Le 'Mémorial' de Jean de Thoulouse, prieur-vicaire de Saint-Victor de Paris*. Édition établie et présentée par Jean-Baptiste Capit, Turnhout, Brepols, 2 voll., 2001-2008, II, pp. 406-408, ove, sulla base del resoconto di Jean de Thoulouse, canonico regolare dell'abbazia di Saint-Victor, si dà conto della morte del Du Bouchet e della lettura del suo testamento, col quale si donava a Saint-Victor la raccolta libraria dello studioso. Assai precise le condizioni: il dono di tale biblioteca, «consistant en tous ses livres généralement quelconques, tant impriméz que manuscript, cartes, stapes, tailles douces, figures [...] et généralement tout ce qui compose le corps de sadicte bibliothèque», è fatto «à condition que les gens d'estude auront la liberté d'aller estudier en la bibliothèque de St-Victor, où il ordonne icelle sienne bibliothèque estre conservée au meilleur ordre qu'il se pourra»; per ovviare a tale richiesta, al testamento si aggiunge un congruo donativo. La sosta presso tale biblioteca è certificata, anche per l'esemplare in esame, dalla presenza sul frontespizio di un timbro circolare in inchiostro nero che riconduce a Saint-Victor («BIBL. S. VICT.»).

¹² Varrà la pena ricordare che un esemplare della seconda edizione della raccolta curata dal Domenichi (*Rime diverse di molti eccellentiss. autori nuovamente raccolte. Libro primo, con nuova additione ristampato*, In Vinetia, appresso Gabriel Giolito d'i Ferrarii, 1546, edizione con CNCE 26052), ora conservato presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi con segnatura Rés P-Yd-136 (1-2), appartene a Pierre de Ronsard, che vi appose un ridotto manipolo di postille: cfr. Raymond Lébégue, *Un volume de vers italiens annotés par Ronsard*, «Bulletin du Bibliophile», 1951, 6, pp. 273-280, assieme a Enrico Garavalli, *Annibal Caro in Francia (1553-1560)*, in *Dynamic Translations in the European Renaissance. La traduzione del moderno nel Cinquecento europeo*. Atti del Convegno internazionale (Università di Groningen, 21-22 ottobre 2010), a cura di Philiep Bossier, Harald Hendrix e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 301-346: 323 nota 66.

¹³ Nella bibliografia al riguardo, che si sta facendo cospicua, basti il rimando a Ursula Baurmeister, *D'Amboise à Fontainebleau: les imprimés italiens dans les collections royales au XV^e et XVI^e siècles*, in *Passer les monts. Français en Italie, l'Italie en*

L'éditition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

e in questo nucleo originario dell'attuale Bibliothèque Nationale figurano anche numerosi esemplari appartenuti a personalità illustri, pervenuti a seguito di lasciti dei quali è difficile, in molti casi, seguire le fila. Di questo doppio percorso, spesso complicato da deviazioni non sempre trasparenti, si trova traccia anche nei volumi domenichiani, che esibiscono segni di provenienze assai diverse. Ecco dunque una rassegna dei pezzi più rilevanti.

I due esemplari della prima edizione delle *Facezie e motti* del 1548, ovvero della raccolta dei motti assegnati ad Agnolo Poliziano pubblicati in maniera disinvolta dal Domenichi, provengono entrambi *ab antiquo* dai fondi della Bibliothèque Royale.¹⁴ Se tale presenza, a ver dire silenziosa in mancanza di segni di qualche eloquenza, riconduce genericamente alla già citata disponibilità del mondo francese verso la cultura italiana, è più loquace l'esemplare parigino della silloge di argomento virgiliano uscita a Venezia, per i tipi di Domenico Farri, nel 1562: in essa si leggono le *Bucoliche* tradotte da Andrea Lori, le *Georgiche* da Bernardino Daniello e l'*Eneide* da Alessandro Sansedoni e da altri autori fiorentini.¹⁵ Sul margine inferiore del frontespizio si legge: «di Tomaso Francini», nel quale piacerebbe riconoscere l'architetto fiorentino (1571-1651) trapiantato in

France (1494-1525). X^e colloque de la Société Française d'étude du XVI^e Siècle. Études réunies et publiées par Jean Balsamo, Paris - Firenze, H. Champion - Cadmo, 1998, pp. 361-386.

¹⁴ *Facetie et motti arguti di alcuni eccellentissimi ingegni et nobilissimi signori*, [a cura di Lodovico Domenichi], in Firenze, [Lorenzo Torrentino], 1548 (colophon, c. K7r: «Stampate in Fiorenza a. ix. d'Ottobre | M. D. XLVIII.»). L'edizione ha CNCE 17549, ed è pari a Moreni, n. XII pp. 21-22; cfr. pure Tiziano Zanato, *Per il testo dei 'Detti piacevoli' di Angelo Poliziano*, in «Filologia e critica», VI, 1981, pp. 50-98, a pp. 54-58 per il ruolo editoriale del Domenichi. Il primo dei due esemplari cui alludo, segnato Rés. Y²-2855, presenta il consueto timbro circolare in inchiostro rosso della «BIBLIOTHEQUE ROYALE», e vecchie segnature inventariali sulle guardie anteriori; si segnalano alcune sottolineature (realizzate forse da un lettore di ambito italiano?) di facezie particolarmente salaci; la legatura, realizzata tra Sei e Settecento in ambito francese, è in bazzana bionda, con impressioni dorate su costola e labbri; i tagli, dorati anch'essi, presentano traccia di goffratura. Il secondo esemplare, segnato Y²-12368, reca una legatura in marocchino rosso, verosimilmente settecentesca, con stemma reale al centro dei piatti, a loro volta inquadriati da una tripla filettatura dorata; decorazioni in oro anche sulla costola e sui labbri, mentre i tagli sono spruzzati di rosso. Ad esclusione di timbri in inchiostro rosso che certificano l'appartenenza alla «BIBLIOTHECÆ REGIÆ» e di vecchie segnature inventariali, nessuna traccia di possesso identifica l'esemplare. In entrambe le copie, la presenza di leggeri solchi in corrispondenza del centro dei quattro lati dei piatti suggerisce la spedizione dei volumi entro involti fermati da lacci.

¹⁵ Virgilio, *L'opere* [...], cioè la *Bucolica*, *Georgica* et *Eneida*. Nuovamente da diversi eccellentissimi auttori tradotte in versi sciolti. Et con ogni diligenza raccolte da m. Lodovico Domenichi. Con figure bellissime et argomenti o sommari del medesimo poste dinanzi a ciascun libro, In Vinegia, appresso Domenico Farri, s.d. [ma 1562] (colophon, c. mm8r: «IN VENETIA, | PER DOMENICO FARRI, M D LXII.»). L'edizione ha CNCE 62188, ed è probabile riemissione dei materiali tipografici che costituivano la precedente edizione Farri del 1559 (cfr. Craig Kallendorf, *A Bibliography of Early Printed Editions of Virgil, 1469-1850*, New Castle [Delaware], Oak Knoll Press, 2012, rispettivamente IW1559.1 e IW1562.1 p. 249). Segnata 16-YC-257, la copia parigina reca una legatura sei-settecentesca in bazzana bruna, con tagli rossi e risguardi marmorizzati; sul risguardo anteriore si situa un tassello dattiloscritto recenziore («Ex libris | LOUIS DALLET | Paulatim | sed | fortiter») che riconduce alla raccolta del non meglio noto collezionista Louis Dallet; sul verso della prima guardia anteriore, di mano sette-ottocentesca: «To M.rs Scott | from her aff.ed uncle | Fran.s Miore». Seguono indicazioni inventariali a lapis, reperibili anche sul recto dell'ultima guardia posteriore. Sulla scia di altre precedenti edizioni virgiliane illustrate, l'edizione è decorata da alcune xilografie poste in apertura di ogni canto delle opere virgiliane, per le quali si è fatto il nome del Beccafumi: cfr. Raffaele Niccoli Vallesi, *Virgilio illustrato. Domenico Beccafumi, l'editoria veneziana e una serie misconosciuta di xilografie*, in «Nuovi studi», XVII, 2012, pp. 51-78, e Id., «Un liquore, che chiuso in picciol vetro mantiene la virtù sua». Ariosto e Virgilio nelle xilografie librerie di Domenico Beccafumi, in *Le sorti d'Orlando. Illustrazioni e riscritture del Furioso*, a cura di Massimiliano Rossi e Daniela Caracciolo, Lucca, Pacini Fazzi, 2013 [ma 2014], pp. 163-182: 169-174.

L'éditition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

Francia alla corte di Enrico IV, ove fece carriera occupandosi dell'architettura dei giardini.¹⁶ Scheggia portata dall'Italia alla Francia, l'esemplare in questione costituisce probabilmente un relitto di un più ampio bagaglio volgare che doveva costituire la base della formazione umanistica per il Francini come per molti uomini della seconda metà del Cinquecento.

Interessante è anche l'esemplare della Bibliothèque Nationale de France di Parigi delle *Rime* giolittine del Domenichi, pubblicate a Venezia nel 1544: esso apparteneva alla collezione di un gentiluomo francese che si distinse soprattutto nella botanica, Claude-Jean-Baptiste Huet de Froberville (Romorantin 1752 - Orléans 1832).¹⁷ Segretario perpetuo della Société Royale de physique, d'histoire naturelle et arts di Orléans, svolse attività politica nel *département* del Loiret, pubblicando anche alcuni scritti dedicati all'agricoltura della Sologne.¹⁸ Forte era anche la sua passione bibliofila: la sua raccolta, già a Orléans, era nota agli studiosi per ampiezza e per preziosità, ché, a seguito di numerosi acquisti, Huet de Froberville era riuscito ad accaparrarsi alcuni volumi di particolare pregio. Tuttavia, in ragione di una controversia economica, la raccolta fu messa all'asta nel 1789. Dal *Catalogue* di vendita pubblicato per l'occasione risulta una raccolta considerabile, tenuto conto per lo meno della sua natura di biblioteca di provincia: proprio in testa a questo catalogo si legge in effetti, non senza pompa, come tale biblioteca si componesse di libri «peu communs et recherchés dans le commerce, et plusieurs y ont acquis une valeur considérable par leur extrême rareté, ou par la magnificence de leur exécution».¹⁹ Come per ogni biblioteca privata degna di questo nome, significativa è la sezione dedicata ai libri italiani, ove si trovano alcuni

¹⁶ Cfr. la 'voce' di Chiara Stefani in *DBI*, I, 1998, pp. 148-151, con la scarsa bibliografia precedente. Si aggiunga anche il più recente volume di Luigi Zangheri, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Firenze, L.S. Olschki, 2003, pp. 77-79 e 336-337.

¹⁷ Lodovico Domenichi, *Rime*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1544 (colophon, c. N8r: «IN VENETIA PER GABRIEL | GIOLI DI FERRARI | M D XLIII»). L'edizione ha CNCE 17584, ed è pari a Bonghi, I, pp. 72-74. L'esemplare in questione, segnato Yd. 5851, reca una legatura settecentesca, che pare italiana, in pelle bruna, con impressioni dorate sulla costola e sui labbri dei piatti. La provenienza è certificata dal tassello cartaceo apposto sul risguardo anteriore: «Ex Lib. Collectione | C. J. B. HUET | DE FROBERVILLE.» L'esemplare, che reca sul frontespizio una nota ms. lavata malamente («Du Falcony?»), si segnala anche per l'estemporanea biffatura di alcuni versi tramite fregghi di penna o di lapis, apposti da mano non identificabile e secondo ragioni che, ora, non paiono perspicue.

¹⁸ Al momento, l'unico contributo degno di nota è una scarsa *Notice historique et biographique sur M.C.J.B. Huet de Froberville* [...], offerte aux diverses sociétés Académique dont il fut membre par C[harles]-F[rançois] Vergnaud-Romagnesi [...], Orléans, imprimerie de Danicourt-Huet, 1839, che disegna il profilo di un monarchico di provincia, poliedricamente e genericamente versato in più campi del sapere. Cenni sulla sua attività in seno alla locale accademia di Orléans in Claude Hartmann, *La révolution verte du Siècle des lumières: les deux sociétés savantes orléanaises de la fin de l'Ancien Régime*, in «Revue d'histoire des sciences», XLIX, 1996, pp. 5-22, a pp. 7-8.

¹⁹ Cfr. *Catalogue des livres de la bibliothèque du citoyen C.J.B. H.-F.*, à Orléans, de l'imprimerie de Rouzeau-Montaut, [1798], p. 2. La data del catalogo si ricava dalla cit. *Notice historique et biographique* di Vergnaud-Romagnesi, n. (*) p. 4, che tace però dei motivi legati alla vendita della raccolta. Varrà osservare come la rarità ribadita da queste pagine sia tutta relativa, innescata in molti casi più dalla lettura di cataloghi o repertori bibliografici che non da un'effettiva difficoltà dei bibliofili a rintracciare copia dell'edizione in esame. Si tratta dei primi risvolti di un fenomeno che avrebbe trovato il suo apice nel pieno Ottocento: cfr. Neil Harris, *La sopravvivenza del libro, ossia appunti per una lista della lavanderia*, in «Ecdotica», IV, 2007, pp. 24-65: 32-36.

highlights assai prezziati dai bibliofili vissuti tra Sette e Ottocento, quali l'edizione lucchese delle *Novelle* del Bandello del 1554, il *Furioso* nell'edizione De Franceschi del 1584, con calcografie di Girolamo Porro, la *Liberata* stampata da Didot nel 1784, e così via. Tra queste edizioni, nel manello dei volumi di lirici cinquecenteschi, compare appunto il Domenichi con le sue non più ristampate *Rime* giolitine del 1544.²⁰ Volume, quello domenichiano, che sta allato alle liriche di Vittoria Colonna e di Giovanni della Casa, del *Morgante* pulciano, dei burleschi e di Giovanni Antonio Caccia, assieme a un'edizione delle rime dell'ancor oggi misterioso Amomo.²¹ Una piccola 'biblioteca italiana' che, proprio perché costituita in provincia e fatta di autori non sempre scontati, sembra riflettere un canone che è ormai venuto fissandosi nel corso dei decenni: il fatto che il Domenichi figuri in questa raccolta non proprio di primo piano in qualità di autore sembra una piccola conferma del suo ingresso nel canone degli scrittori del Rinascimento.

Meritano qualche cenno alcuni esemplari di edizioni domenichiane con legature antiche, di cui nei fondi della Bibliothèque Nationale si trovano vari esempi significativi. Da essi è possibile ricavare qualche indizio sulla circolazione più selezionata degli scritti da lui editi a breve distanza dalla loro pubblicazione. L'attenzione cade in particolare su un esemplare della seconda edizione della *Nobiltà delle donne*, opera notoriamente debitrice di alcune pagine di Agrippa di Nettesheim pubblicata a Venezia per i tipi giolitini nel 1551.²² La copia segnata Rés. 8-Z Adler-171 proviene dalla raccolta di Paulette Adler, collezionista francese che nel 1969, all'indomani della morte del marito Alfred J. Adler, anch'egli appassionato bibliofilo, donò alla Bibliothèque Nationale de France una notevole collezione di volumi con legature antiche, previa riserva di usufrutto.²³ Tale

²⁰ *Catalogue des livres de la bibliothèque du citoyen C.J.B. H.-F.*, n. 790 p. 100. La sezione dedicata a testi e autori italiani occupa pp. 98-102.

²¹ Ivi, nn. 786-793 pp. 100-101. Quanto ad Amomo, *Rime toscane* [...], in Vinegia, s.e., 1538 (CNCE 1639), l'esemplare della collezione Huet de Fronteville, pari a *Catalogue des livres de la bibliothèque du citoyen C.J.B. H.-F.*, n. 789 p. 100, è anch'esso presso la Bibliothèque Nationale de France, con segnatura Yd-5850: oltre a diffusi freghi a lapis nelle cc. interne, esso reca sul risguardo anteriore il medesimo ex libris di quello rinvenibile nell'esemplare domenichiano. Sulla dibattuta identificazione di questo Amomo, considerato ora esule italiano trasferitosi in Francia, ora primo degli *italianisants* francesi, cfr. Nicole Bingen, *Amomo (1535): Jean de Maumont? Ou Antonio Caracciolo...*, in «Bibliothèque d'humanisme et renaissance», LXII, 2000, pp. 521-559, e Gabriele Bucchi, *Au delà du tombeau: Pyrame et Thisbé dans deux réécritures de la Renaissance italienne*, in «Italiq», XIII, 2010, pp. 53-80, a p. 55.

²² Lodovico Domenichi, *La nobiltà delle donne* [...], in Vinetia, apfresso [sic] Gabriel Giolito d'i Ferrari e fratelli, 1551 (colophon, c. MM3v: «IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | E FRATELLI | M D LI.»). L'edizione ha CNCE 17551, ed è pari a Bonghi, I, p. 327. Il debito con il *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus* di Cornelio Agrippa di Nettesheim, disponibile in traduzione italiana almeno dal 1530 (cfr. Simonetta Adorni Braccesi, *Fra eresia ed ermetismo: tre edizioni italiane di Enrico Cornelio Agrippa di Nettesheim*, in «Bruniana & Campanelliana», XIII, 2007, pp. 11-29, a p. 12), è stato rimarcato da Francesco Sberlati, *Dalla donna di palazzo alla donna di famiglia. Pedagogia e cultura femminile tra Rinascimento e Controriforma*, in «I Tatti Studies», VII, 1997, pp. 119-174, a pp. 129-139.

²³ In assenza di uno studio completo su questo ricco fondo di legature antiche, cfr. Bibliothèque Nationale [de France], *Enrichissements 1961-1973*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1974, pp. 230-237. Alcune legature veneziane del fondo Adler sono state descritte da Fabienne Le Bars, *Histoire de la reliure: à propos de trois publications récentes et de reliures vénitiennes du XVI^e siècles inédites*, in «Bulletin du bibliophile», 2004, n. 1, pp. 7-62, specie pp. 48-60.

L'édition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

esemplare si segnala in effetti per essere dotato di una preziosa legatura francese della seconda metà del Cinquecento, con piatti in pelle bruna decorati con elaborate *cartouches* impresse in oro e piccoli ferri a forma di fogliette, che ricordano da vicino alcune sperimentazioni grafiche dell'école de Fontainebleau; al centro del piatto anteriore, in lettere capitali, si legge il titolo dell'opera («NOBILITA | DELLE | DONNE»), mentre lo spazio corrispondente del piatto posteriore è occupato da fogliette dorate.²⁴ Pur in mancanza di note di possesso, si tratta, lo si sarà inteso, di un esemplare di particolare pregio, destinato a una circolazione selezionata: iscrivendosi dunque all'interno della più ampia costellazione degli scritti filogini del pieno Rinascimento italiano,²⁵ esso costituisce anche una tessera sonante della fortuna di questo scritto domeniciano fuori d'Italia.

Se l'esemplare Adler non offre pezze di appoggio per l'identificazione dei possessori del volume, più facile è l'itinerario di ricerca per un altro esemplare della medesima Bibliothèque Nationale de France. Alludo a una copia della traduzione del Domenichi della *Vita di Consalvo Ferrando di Cordova* di Paolo Giovio, già appartenuto alla raccolta della nota famiglia di banchieri francesi dei Rothschild. Esso pervenne nella sua sede attuale nel 1947, assieme al resto della pregiatissima raccolta libraria radunata negli anni dai membri della famiglia Rothschild.²⁶ Il volume fu acquistato non da James-Édouard de Rothschild (1844-1881), cui si deve parte assai consistente della collezione, quanto, piuttosto, dal più giovane Henri de Rothschild (1872-1947), come risulta dall'ex libris apposto sul piatto anteriore («EX LIBRIS HENRI DE ROTHSCHILD»). Esso si segnala per una splendida legatura di fattura francese del terzo quarto del Cinquecento: i piatti, coperti da marocchino bruno, recano una elaborata cornice a nastri intrecciati, arricchita da una decorazione policroma a lacche di colore bianco, azzurro e nero entro spazi delimitati in oro. Al centro dei piatti, all'interno di un cartoccio ovoidale, campeggiano le armi e il motto, impresso in lettere dorate, di Paolo Giordano Orsini («PAVL. IORDAN. VRS. D'ARAGON»): figura dai contorni a dir poco romanzeschi, acquisì il titolo di duca di Bracciano e sposò nel 1558 la terzogenita di Cosimo I de'

²⁴ L'esemplare, le cui carte interne, assai marginose, risultano *reglées* secondo l'uso transalpino e tuttavia intoccate da altri segni di penna, reca sul risguardo un tassello cartaceo con l'ex libris della collezione Adler. La costola presenta una doppia filettatura dorata, all'interno della quale si trovano ulteriori impressioni dorate con fogliette che formano un festone; i tagli, dorati, non presentano goffatura. Come risulta dal catalogo informatizzato della Bibliothèque Nationale (www.bnf.fr), esso fu acquistato dai coniugi Adler in occasione di un'asta presso la casa Kundig di Genève nel marzo 1950 (lotto 36); non mi è stato possibile consultare il catalogo della vendita, sempre che esso sia stato stampato.

²⁵ Cfr. Ruth Kelso, *Doctrine for the Lady of the Renaissance*, Urbana, University of Illinois Press, 1956, pp. 33-34 e *passim*.

²⁶ Per un quadro generale sul collezionismo di casa Rothschild cfr. Harry W. Paul, *La bibliothèque léguée par Henri de Rothschild, oeuvre de plusieurs générations de bibliophiles*, in *Les Rothschild en France au XIX^e siècle*. Catalogue de l'exposition (Paris, Bibliothèque Nationale de France, 20 novembre 2012 - 10 février 2013). Sous la direction de Claude Collard et Melanie Aspey, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2012, pp. 163-177.

L'édition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

Medici, Isabella, che, a quanto vuole la leggenda, egli stesso avrebbe poi strangolato nel 1576.²⁷ Evidente, da subito, è l'eccezionale qualità del manufatto, che è in linea con gli altri esemplari noti provenienti dalla collezione Orsini: i tagli, dorati, sono cesellati a motivi floreali, mentre i labbri sono impressi anch'essi in oro con una filettatura arricchita da fregetti; la costola, con nervi a vista, è decorata anch'essa con filettature in oro e con fioroni punteggiati di cera bruna. La presenza delle palle medicee sulle armi dei piatti fa credere che il volume appartenesse alla comune raccolta dei coniugi Orsini, lasciando aperta l'ipotesi di un regalo presentato ai due coniugi da Henri II e da Caterina de' Medici, parente di Isabella per parte di padre.²⁸ Se il profilo del Domenichi è relegato in questo volume al solo ruolo di traduttore, non pare irragionevole leggere in questo dono principesco una piccola rivincita per l'attività editoriale del Piacentino, le cui vigilie ebbero dunque la sorte di figurare, degnamente acconciate, nella raccolta principesca del duca di Bracciano.²⁹

Luogo di indagine privilegiato per i fondi italiani è senz'altro la straordinaria Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi, istituto che, al termine di un percorso articolato, è divenuto nel 1934 *département* della Bibliothèque Nationale de France. Se si escludono alcuni nuclei arrivati all'indomani delle confische rivoluzionarie dell'ultimo decennio del Settecento (come, ad esempio, per quelli provenienti dalle numerose biblioteche conventuali che popolavano la città di Parigi durante

²⁷ Sul personaggio (Bracciano 1541 - Salò 1585) cfr. la voce di Elisabetta Mori per il *DBI*, LXXIX, 2013, pp. 694-696. Il recente studio di Barbara Furlotti, *A Renaissance Baron and His Possession. Paolo Giordano I Orsini, Duke of Bracciano (1541-1585)*, Turnout, Brepols, 2012, a vario titolo commendabile, accenna anche all'opulenta libreria di casa Orsini a pp. 85-86, e pubblica alle pp. 283-291 un inventario dei libri del duca di Bracciano datato al 1575: l'esemplare oggi Rothschild manca alla lista, pur comparando altri titoli gioviani e domenichiani nella biblioteca dell'Orsini (cfr. pp. 283, 285, 286).

²⁸ Paolo Giovio, *La vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il gran capitano [...]*. Tradotta per m. Lodovico Domenichi, in Firenze, s.e., 1550 (colophon, c. t7r: «Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo | Torrentino impressor DVCALE | del Mese di Settembre l'anno | M D L.»). CNCE 21171; Moreni, n. XIV p. 107. Segnato Rothschild 2510 (olim VII.7.4), l'esemplare, come risulta da note recenziatori sul risguardo anteriore, fu acquistato da Henri de Rothschild dopo essere transitato presso due librerie antiquarie, il cui nome risulta però di difficile lettura. Il fatto che l'esemplare sia *réglé* a inchiostro bruno conferma la fattura francese della legatura, come pare del resto accertato per tutti i volumi ad oggi noti della raccolta orsiniana, per i quali si è pensato a un lotto di volumi regalati ai coniugi da Caterina de' Medici: cfr. Federico e Livio Macchi, *Le legature francesi di Paolo Giordano Orsini d'Aragona (1537-1585): storia di un personaggio e di una legatura*, in «L'Esopo», XXIX, 2007, pp. 111-112, pp. 41-56, che registra a p. 51 il volume Rothschild. A supporto di questa ipotesi pare sufficiente la notoria vicinanza del Giovio, autore del volume, alla corte medicea. Sull'esemplare cfr. pure la descrizione fornita in [Émile Picot], *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu m. le Baron James de Rothschild*, Paris, Damascène Morgand, 5 voll., 1884-1920, III, n. 2510 p. 264; un volume con legatura affine, proveniente sempre dalla collezione Orsini, è descritto *ivi*, con riproduzione del piatto anteriore, vol. I, n. 1031 p. 656 e tav. affrontata.

²⁹ I rapporti tra il Domenichi e l'Orsini andrebbero in ogni caso meglio precisati, dal momento che proprio al duca di Bracciano il Piacentino avrebbe dedicato con una missiva del 30 gennaio 1563 la raccolta delle *Poesie toscane et latine di diversi eccel. ingegni nella morte del s. d. Giovanni cardinale, del sig. don Grazia de Medici, et della s. donna Leonora di Toledo de Medici Duchessa di Fiorenza et di Siena*, in Firenze, appresso L. Torrentino, 1563 (colophon, c. I4r: «In Fiorenza, appreffo Lorenzo Torren | tino impreffor Ducale del | mefe di Gennaio. | MDLXIII.»), c. A2r-v. Devo la segnalazione a Enrico Garavelli, che ringrazio.

L'éditition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

l'antico regime),³⁰ il cuore del fondo antico dell'Arsenal è costituito dalla ricchissima biblioteca di Antoine-René de Voyer d'Argenson, marquis de Paulmy (Valenciennes 1722 - Parigi 1787), diplomatico al servizio di Luigi XVI che, in ragione di una carriera non brillante, nella seconda parte della sua vita dedicò il proprio tempo e i propri mezzi alla bibliofilia.³¹ I risultati di tale passione sono degni di nota, dacché l'Arsenal conserva ancor oggi un numero rilevante di edizioni antiche, talora – e ciò vale anche per il ricchissimo fondo italiano – conservate in esemplare unico.³²

La lungimiranza del marquis de Paulmy nella costruzione della propria biblioteca è visibile ancor oggi all'esame delle provenienze di alcuni suoi esemplari, giunti in questa sede dopo aver sostato in rinomate raccolte librarie poi disperse nel corso del Settecento. Per quel che riguarda il Domenichi, è degna di nota una copia della sua traduzione dell'opuscolo turchesco di Giovanni Antonio Menavino, nota col titolo de *I costumi et la vita de' Turchi*, seguita da una versione, sempre del Piacentino, della *Prophetia de' Maometani et altre cose turchesche* di Bartolomej Georgijevic. L'esemplare dell'Arsenal, appartenente alla tiratura torrentiniana del 1551, proviene dalla Bibliothèque de la Sorbonne e, come risulta dalle armi dorate impresse sui piatti della legatura, faceva parte della biblioteca personale di Armand Jean du Plessis, *alias* il cardinale Richelieu (Parigi 1585 - ivi 1642).³³ Donata al Collège de la Sorbonne nel 1660 a seguito di un contenzioso col Duc de Richelieu, erede

³⁰ Tra tutte, il fondo più consistente, anche attraverso lo specchio delle edizioni che chiamano in causa il Domenichi, sembra essere quello proveniente dalla ricchissima biblioteca degli Oratoriani di Parigi, dispersa all'indomani della soppressione dell'ordine nel 1791 (cfr. Alfred Franklin, *Les anciennes bibliothèques de Paris. Églises, monastères, collèges, etc.*, Paris, Imprimerie Impériale, 3 voll., 1870, II, pp. 337-343). Dalla collezione degli Oratoriani giunsero all'Arsenal, tra l'altro, copia della traduzione del Piacentino della vita di Sforza Sforza (Firenze, Giunti, 1549, con CNCE 21167) e di un'edizione veneziana del 'Bel libretto' poliziano pubblicato da Domenichi (Venezia, B. Costantini, 1550, con CNCE 38932): le due copie sono legate insieme nel volume segnato 8-H-3975 (1-2), con sul frontespizio del primo *item* la nota «Oratorii Parisiensis | Catalogo inscriptus | k42», appartenenza che sembra estendibile anche al volumetto delle facezie poliziane. Si aggiunga un esemplare della corposa *Historia varia* edita per Giolito nel 1564 (CNCE 17567), segnato 8-H-27858 e con sul frontespizio la nota ms.: «Oratorii Parisiensis | Catalogo inscriptus z. 1802»; per l'edizione e le sue re-immissioni sul mercato cfr. Bongi, II, p. 180, a proposito della prima emissione del 1563.

³¹ Per una storia della raccolta di Paulmy e, dunque, della Bibliothèque dell'Arsenal cfr. il fondamentale studio di Henry Martin, *Histoire de la bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Plon, 1900, cui si aggiungano quelli più recenti di Martine Lefèvre - Danielle Muzerelle, *La bibliothèque du marquis de Paulmy*, e di Thérèse Charmasson - Catherine Gaziello, *Les grandes bibliothèques d'études à Paris*, in *Histoire des bibliothèques françaises*. Sous la direction de Claude Jolly, Paris, Promodis - Éditions du Cercle de la Librairie, 4 voll., 1988-1992, rispettivamente II, pp. 303-315, e III, pp. 359-393, a pp. 368-370.

³² Tra le 'sorprese' più recenti, cfr. le rare edizioni zoppiniane delle opere di Baldassarre Olimpo – in esemplare che pare unico – reperite presso l'Arsenal da Lorenzo Baldacchini, *Alle origini dell'editoria in volgare. Niccolò Zoppino da Ferrara a Venezia. Annali (1503-1544)*. Nota di Amedeo Quondam, Manziana, Vecchiarelli, 2011, schede 299-301 pp. 252-255.

³³ Giovanni Antonio Menavino, *I costumi et la vita de' Turchi* [...]. Con una prophetia et altre cose turchesche tradotte per m. Lodovico Domenichi, In Fiorenza, per Lorenzo Torrentino, 1551 (colophon, c. R6r: «Stampato in Fiorenza apprefso Loren- | zo Torrentino imprefsor Ducale, | del mese di Ottobre, | M D L I, | Con priuilegi»). L'esemplare dell'Arsenal, segnato 8-H-23368, reca una legatura secentesca in pelle bruna con doppia filettatura dorata sui piatti e arme del cardinale Richelieu sui piatti; sul risguardo anteriore si ha una vecchia segnatura inventariale biffata, mentre sul frontespizio si ha il timbro circolare della «BIBLIOTHEQUE DE SORBONNE », rinvenibile anche a c. R5v. L'edizione ha CNCE 34582; cfr. Moreni, n. XXI pp. 163-165. Scarne indicazioni sul Menavino sono in Raffaele Soprani, *Gli scrittori della Liguria, e particolarmente della maritima* [...], Genova, P.G. Calenzani, 1667, p. 141. Si veda ora il contributo di Alessandro Tedesco in questo stesso volume.

legittimo del cardinale,³⁴ la raccolta si segnalava tra i contemporanei per essere una delle più straordinarie raccolte della Francia della prima metà del Seicento.³⁵

Altra copia degna di nota è quella dell'*Historia dell'origine di Vinegia et delle cose fatte da' Vinitiani* di Bernardo Giustiniano, pubblicata in traduzione italiana per le cure del Domenichi a Venezia nel 1545. L'esemplare dell'Arsenal, rilegato all'interno di una miscellanea di argomento storiografico, appartenne con ogni evidenza al poeta Philippe Desportes (Chartres 1546 - Notre-Dame de Bonport 1606), come risulta dalla nota di possesso apposta sul margine superiore del frontespizio, ove, in caratteristica sottoscrizione, si legge il suo cognome («Desportes»).³⁶ Letterato assai attento alla lirica italiana, di cui fu anzi tra i principali mediatori in terra francese,³⁷ Desportes possedeva tra l'altro una selezionata biblioteca, nota tra i contemporanei per la sua singolare ricchezza e a cui molti attingevano. Dispersa dopo la sua morte, essa conteneva numerosi volumi italiani, a vario titolo rilevanti: vi si trovavano, tra gli altri, Niccolò Franco, Vannoccio Biringuccio, Francesco Berni, Serafino Aquilano, Niccolò Martelli, Luca Contile. Non è noto come questo esemplare appartenuto al Desportes, che non compare peraltro nei censimenti già pubblicati dei volumi che

³⁴ Cfr. Franklin, *Les anciennes bibliothèques de Paris*, I, pp. 221-317, a pp. 271-280. Non dispongo di elementi per dire in che momento il volume sia entrato all'Arsenal: in ragione del timbro sul frontespizio, apposto a partire dal 1743 sui volumi della Sorbonne (cfr. *ivi*, pp. 302-304), è lecito credere che l'esemplare in esame, al pari del nucleo abbastanza consistente oggi conservato all'Arsenal, sia entrato nella collezione di Paulmy in un momento non meglio precisabile del terzo quarto del Settecento.

³⁵ Una testimonianza stesa a ridosso della morte di Richelieu parla di una «très magnifique bibliothèque, qu'il avoit dressé avec une grande despençe, car il n'espargnoit rien pour ce qui pouvoit concerner son embellissement et augmentation» (cfr. Louys Jacob, *Traicté des plus belles bibliothèques publiques et particulières* [...], à Paris, Chez Rolet le Duc, 1644, pp. 478-486, a p. 480).

³⁶ Bernardo Giustiniano, *Historia [...] dell'origine di Vinegia et delle cose fatte da' Vinitiani. Nella quale anchora ampiamente si contengono le guerre de' Gotthi, de' Longobardi et de' Saraceni*. Nuovamente tradotta da m. Lodovico Domenichi, [s.l.], [s.e.], 1545 (colophon, c. EE3r: «Stampata in Vinegia per Bernardino | Bindoni Milanefe. | M.D.XLV.»); l'edizione ha CNCE 21362. L'esemplare dell'Arsenal, segnato 8-H-4012 (3), reca sul margine inferiore del frontespizio un'altra nota di possesso: «Herould 1578». Esso è preceduto nella miscellanea da un'edizione veneziana del *Libro della Repubblica de' Vinitiani* di Donato Giannotti (s.n.t., ma CNCE 20933), e da un esemplare dell'operetta sansoviniana intitolata *Delle cose notabili che sono in Venetia libri due* [...], Venezia, Farri, 1562 (CNCE 36442). La legatura del volume, pienamente secentesca, è in pelle bruna con doppia cornice a doppio filetto sui piatti e al centro uno stemma vescovile; ai quattro angoli dei piatti, campeggia un monogramma con le lettere E, S, A, D, V. Si tratta, con ogni evidenza, di Antoine de Selve, che possedette un altro esemplare già in mano a Desportes, ovvero una copia di Bonaventura Angeli, *La historia della città di Parma*, Parma, E. Viotto, 1591; di tale volume ha dato notizia François Rouget, *Les livres italiens de Philippe Desportes*, «Italique», X, 2007, pp. 85-104: 89, con identificazione delle «armes et chiffres dorés d'Antoine de Selve» alla nota 17 p. 96, e riproduzione del piatto anteriore della legatura a p. 100, fig. 3.

³⁷ Anche se invecchiata, su Desportes è ancor oggi fondamentale la monografia di Jacques Lavaud, *Un poète de cour au temps des derniers Valois. Philippe Desportes (1546-1606)*, Paris, Librairie E. Droz, 1936. Per quel che riguarda il suo Parnaso italiano, cfr. Balsamo, *Les rencontres des Muses*, pp. 234-246 e *passim*, e Rosanna Gorris, «Je veux chanter d'amour la tempeste et l'orage»: Desportes et les 'Imitations' de l'Arioste, in *Philippe Desportes (1546-1606). Un poète presque parfait entre Renaissance et Classicisme*. Études réunies et publiées par Jean Balsamo, Paris, Klincksieck, 2000, pp. 173-211, che indaga il caso, a vario titolo esemplare, del legame tra Desportes e il *Furioso* ariostesco. Come mi suggerisce Enrico Garavelli, la presenza di un simile volume solleciterebbe una più ampia riflessione sul ruolo del Piacentino, o meglio delle antologie liriche da lui curate nella formazione del gusto poetico dell'autore de *Les rencontres des Muses*, essendo notoriamente le raccolte di rime domenichiane un tramite assai fortunato dei modi poetici italiani al di fuori della Penisola. Cfr. anche Garavelli, *Annibal Caro in Francia (1553-1560)*, p. 302 nota 6.

L'édition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

costituivano la biblioteca del poeta di Chartres, sia giunto all'Arsenal,³⁸ ma pare evidente la coerenza di questo esemplare della traduzione del Domenichi a fianco delle altre edizioni italiane possedute da Desportes.

Tuttavia la maggior parte dei volumi domenichiani appartenenti alla raccolta di Paulmy aveva prima sostato in seno ad una delle collezioni più rinomate di tutto il Settecento, quella di Louis-César de la Baume Le Blanc, duc de La Vallière (Parigi 1708 - ivi 1780). A dispetto delle riserve intellettuali sullo stesso duc de La Vallière, di cui si è spesso parlato in termini poco lusinghieri, le qualità di questa inestimabile raccolta erano e sono ancor oggi ben conosciute a tutti i collezionisti di libri antichi, in ragione di un numero impressionante di rarità bibliografiche ammassate e spesso rivendute a breve distanza dall'acquisto per far spazio a nuove rarità.³⁹ Alla morte del La Vallière, la raccolta aveva fisionomia imponente e tuttavia non era destinata a rimanere integra per molto tempo: la dispersione iniziò nel gennaio del 1784 allorché, presso la libreria parigina di Guillaume De Bure, che per l'occasione aveva stilato un catalogo sommario, si provvide a vendere la porzione più rilevante di tale collezione.⁴⁰ Si trattava, a ver dire, di una porzione assai ridotta se confrontata con l'insieme della raccolta La Vallière: in effetti, la parte numericamente più consistente di essa – che era anche, paradossalmente, quella meno reputata dai collezionisti (la cosiddetta «seconde partie») – fu messa in vendita pochi mesi più tardi; ma se i volumi che componevano la selezionatissima «première partie» furono irrimediabilmente dispersi durante la vendita all'asta, la «seconde partie» fu acquisita *en bloc* dal Paulmy che la fece prestamente trasferire all'Arsenal. Tramite questo acquisto, effettuato praticamente nella sua integralità, la collezione di

³⁸ Oltre a Lavaud, *Un poète de cour au temps des derniers Valois*, pp. 417-418, cfr. Isabelle De Conihout, *Du nouveau sur la bibliothèque de Philippe Desportes et sa dispersion*, in *Philippe Desportes (1546-1606)*, pp. 121-160, che, aggiornando il lavoro di Lavaud, pubblica una lista degli esemplari oggi noti appartenuti a Desportes: vi si trovano anche altri volumi della biblioteca di Desportes ora all'Arsenal (cfr. gli *item* nn. 47 p. 140, 76 e 77 p. 143, 105 e 111 p. 145, 124 p. 146, 150 p. 148, 178 p. 150). Ulteriori addenda al catalogo dei libri italiani di Desportes nel cit. contributo di Rouget, *Les livres italiens de Philippe Desportes*.

³⁹ Sono note in proposito le irriguardose affermazioni di uno dei suoi bibliotecari, l'abate Rive, che in un bilioso libello arrivava ad affermare che il Duc de la Vallière non conosceva a volte nemmeno il valore o la rarità dei volumi da lui posseduti: cfr. [Jean-Joseph Rive], *La chasse aux bibliographes et antiquaires mal-avisés. Suivie de beaucoup de notes critiques sur l'histoire de l'ancienne typographie* [...], à Londres, chez N. Aphobe, 1788. Un esempio dell'interesse talora spasmodico del collezionista per i pezzi posseduti da altri bibliofili è nella nota di Paul-Marie Bordois, *Le Duc de la Vallière et la bibliothèque Joly de Fleury*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», XCIV, 1933, pp. 429-430.

⁴⁰ Cfr. Guillaume De Bure, *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le duc de la Vallière* [...], à Paris, chez Guillaume De Bure fils aîné, libraire, quai des Augustins, 1783, 3 voll. Tale catalogo è ancor oggi di riferimento per rintracciare il *pedigree* dei singoli esemplari La Vallière (ne esiste un esemplare postillato presso gli *usuels* della Réserve della Bibliothèque Nationale de France). Per quel che riguarda le vicende di tale collezione cfr. l'ampio saggio di Dominique Coq, *Le parangon du bibliophile français: le duc de la Vallière et sa collection*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II, pp. 317-331.

L'édizione italiana

dans l'espace francophone à la première modernité

Paulmy divenne insomma una delle più rilevanti raccolte librerie private della Francia di antico regime.⁴¹

Ricchissima è la sezione della raccolta La Vallière-Paulmy dedicata alle edizioni italiane del Rinascimento, e assai lunga è anche la lista di opere del Domenichi o da lui curate, tale da coprire quasi nella sua interezza l'intera produzione editoriale del Piacentino. Basterà qui ricordare qualche *item*. Provengono dalla raccolta La Vallière una copia della *princeps* giolitina del 1549 della *Nobiltà delle donne*;⁴² un esemplare dell'edizione fiorentina del 1566 della raccolta di apoftegmi polizianeî pubblicati dal Domenichi, edita con il titolo *Della scelta de' motti, burle, facette di diversi signori*, pubblicata postuma dagli eredi di Lorenzo Torrentino con il sussidio del bolognese Carlo Pettinari;⁴³ una copia della tarda ristampa del 1558 del *Laberinto d'amore* boccacciano, opera pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1545 sempre per i tipi giolitini.⁴⁴ Sempre alla collezione La Vallière appartenevano un esemplare della rarissima ristampa veneziana del 1549 della traduzione del Piacentino della *Vanità delle scienze* di Cornelio Agrippa di Nettesheim, edizione la cui responsabilità va ricondotta per via indiziaria all'iniziativa di Aurelio Pincio e forse, per suo tramite più o meno accondiscendente, di Anton Francesco Doni,⁴⁵ e uno del raro scritto erasmiano – il *Paragone della vergine et del martire* –

⁴¹ Cfr. Martin, *Histoire de la bibliothèque de l'Arsenal*, pp. 141-144, assieme a Lefèvre - Muzerelle, *La bibliothèque du marquis de Paulmy*, p. 309. Le copie provenienti da questa illustre collezione si identificano ancor oggi grazie a un provvidenziale contrassegno a penna, apposto di norma sul verso della carta guardia affrontata al frontespizio, con rimando al catalogo di vendita di Jean-Luc Nyon, qui siglato Nyon.

⁴² *La nobiltà delle donne di m. Lodovico Domenichi*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito d'i Ferrari, 1549 (colophon, c. MM3v: «IN VINEGIA APPRESSO | GABRIEL GIOLITO | DE FERRARI | [linea] | M D X L I X.»); l'edizione ha CNCE 17550 ed è pari a Bongì, I, pp. 246-249. L'esemplare dell'Arsenal, segnato 8-S-3068, corrisponde a Nyon, II, n. 4026** p. 61, come ricordato sulla guardia anteriore da mano settecentesca. Sul margine inferiore del frontespizio si legge una nota di possesso pienamente cinquecentesca: «di Orlandino Orlandini». In mancanza di altri elementi non è possibile identificare il possessore, anche se sono documentati numerosi personaggi con il medesimo nome, tra i quali anche un membro della famiglia toscana degli Orlandini, installata a metà Cinquecento a Lione, legato alla corona di Francia e marito di Lucrezia da Verrazzano (cfr. *La Toscane française, contenant les éloges historiques et genealogiques des princes, seigneurs et grands capitaines de la Toscane, lesquels ont esté affectionnez à la couronne de France* [...], par messire Iean Baptiste l'Hermitte de Soliers, dit Tristan [...], à Paris, chez Jean Piot, 1661, pp. 478-479).

⁴³ *Della scelta de' motti, burle, facette di diversi signori et d'altre persone private. Libri sei*. Raccolto [sic] da m. Lodovico Domenichi, et da lui ultimamente riformate. Con l'aggiunta del settimo libro, raccolto da diverse persone, in Fiorenza, per i figliuoli di Lorenzo Torrentino et Carlo Pettinari compagni, 1566 (colophon, c. V8r: «In Firenze, Appresso i Figliuoli di Lo- | renzo Torrentino, & Mae | stro Carlo Pettinari | Compagno. | [foglietta]). L'edizione ha CNCE 17571. La copia, segnata 8-BL-30667, reca uno degli esempi più tipici di legatura La Vallière, una pergamena rigida con costola ricoperta da una porzione di pelle rossa decorata a fregi in oro e, in due riquadri filettati in oro, il titolo in lettere dorate. Sul frontespizio vedo traccia di una nota di possesso antica vigorosamente lavata. L'indicazione apposta a penna sul verso della seconda guardia anteriore («Cat. de Nyon, 10900») rimanda a Nyon, III, n. 10900 p. 321.

⁴⁴ Giovanni Boccaccio, *Laberinto d'amore* [...], [a cura di Lodovico Domenichi], in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1558 (CNCE 6345, pari a Bongì, II, p. 52). L'esemplare dell'Arsenal, segnato 8-BL-29261, reca sul verso della guardia anteriore la nota «Cat. de Nyon, n° 10565», che permette di identificare l'esemplare con quello registrato in Nyon, III, n. 10565 p. 289. Ancora valida l'indicazione «v(eau) f(auve) d(ore) s(ur) t(ranches)», che coincide con la legatura ancor oggi visibile, lasciando intendere che si tratti ancora della legatura originaria della collezione La Vallière.

⁴⁵ Arrigo Cornelio Agrippa, *Della vanità delle scienze*, tradotto per m. Lodovico Dominichi [sic] [...], In Venetia, [s.e.], 1549. L'edizione, assai rara, ha CNCE 552; per l'attribuzione alla tipografia del Pincio e sull'eventuale coinvolgimento del Doni, suggerito da una caratteristica marca tipografica rinvenibile sul frontespizio, cfr. Adorni Braccesi, *Fra eresia ed ermetismo*, p. 28, assieme a Giorgio Masi, *Simboli e vicende tipografiche doniane*, in *Dissonanze concordi. Temi, questioni e*

tradotto dal Domenichi e edito a Firenze presso il Torrentino nel 1554 con corredo di numerosi scritti di occasione di Benedetto Varchi.⁴⁶

Copiosa è anche la raccolta dei volgarizzamenti domenichiani da autori antichi: dalla raccolta La Vallière provengono la copia dell'Arsenal della terza edizione, uscita al segno della Fenice nel 1546, dell'opera storiografica di Polibio,⁴⁷ e ben due copie della traduzione del Piacentino dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, pubblicata per i tipi giolitini nel 1548.⁴⁸ Lo stesso vale anche per la voluminosa edizione delle *Vite di Plutarco cherooneo de gli buomini illustri greci et romani*, uscita sempre per i tipi del Giolito nel 1566, all'interno della cosiddetta 'collana storica': come recita il frontespizio, la traduzione del Domenichi, già uscita nel 1555 e rimaneggiata per l'occasione dal più noto grecista Leonardo Ghini e da non meglio precisabili «altri», venne arricchita in questa edizione da ampi sussidi testuali assegnabili a Tommaso Porcacchi.⁴⁹ Di fronte a tale completezza, l'impressione è

personaggi intorno ad Anton Francesco Doni, a cura di Giovanna Rizzarelli, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 71-98, a pp. 71-72 n. 2. L'esemplare dell'Arsenal, segnato 8-S-839 e legato in bazzana chiara del pieno Settecento, è da identificare con Nyon, III, n. 11579 p. 396, come suggerito dalla nota apposta sul verso della seconda guardia anteriore («Cat. de Nyon, n. 11579.»).

⁴⁶ Erasmo da Rotterdam, *Il paragone della vergine et del martire, e una oratione [...] a Giesù Christo*, tradotti per m. Lodovico Domenichi. *Con una dichiarazione sopra il Paternostro*, del s. Giovanni Pico della Mirandola, tradotta per Frosino Lapino [...], in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1554 (colophon, c. F7r: «Con esprefa licenza del Vicario di Monf. L'Ar | ciuefcouo di Fiorenza, stampato in Fiorenza | appreffo Lorenzo Torrentino Impreffor Du | cale del mese d'Ottobre MDLIII.»). L'edizione, non diffusissima, ha CNCE 18242 ed è pari a Moreni, n. v pp. 246-247. L'esemplare dell'Arsenal, segnato 8-T-7486, si segnala anch'esso per la legatura tipica della collezione La Vallière, in bazzana chiara con filettature in oro su piatti e costola. Come risulta dall'annotazione apposta sul verso della guardia affrontata al frontespizio («Cat. de Nyon, n. 1166.»), l'esemplare coincide con Nyon, I, n. 1166 p. 198.

⁴⁷ *Polibio historico greco*. Tradotto per m. Lodovico Domenichi et nuovamente da lui riveduto et corretto. Con due fragmenti, ne i quali si ragiona delle Republiche et della grandezza d'i Romani [...], In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1546 (colophon, c. O3r: «IN VINEGIA APPRESSO | GABRIEL GIOLITO | DE FERRARI. | M D X L V I. | [fregio tipogr.]»). L'edizione ha CNCE 26050, pari a Bongi, I, pp. 117-118; le prime due edizioni uscirono nel 1544 e nel 1545, sempre per Giolito. L'esemplare dell'Arsenal, segnato 8-H-2699, reca un altro esempio della caratteristica legatura La Vallière, con pergamena su piatti cartonati e tassello in pelle rossa con impressioni dorate sulla costola; tagli colorati di blu. Sul frontespizio si legge una nota ms. di mano italiana secentesca, a me non altrimenti nota: «Di Franc.o Oniti et degli amici». Grazie alla nota sul verso della seconda guardia anteriore («Cat. de Nyon 20299.»), l'esemplare va identificato con quello registrato in Nyon, V, n. 20299 pp. 455-456.

⁴⁸ Paolo Diacono, *Della chiesa d'Aquileia, della origine et fatti de i re Longobardi*. Tradotto per m. Lodovico Domenichi [...], In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1548 (CNCE 26137, pari a Bongi, I, pp. 216-217). I due esemplari dell'Arsenal, segnati 8-H-18720 e 8-H-18721, recano entrambi sul verso della seconda guardia anteriore la dicitura «Cat. de Nyon 24641». Difficile dire, però, se entrambi vadano identificati con Nyon, VI, n. 24641 p. 405, dacché in questa sede non si accenna a due copie del medesimo volume; non pare dirimente l'indicazione «v(ean) f(auve) d(ore) s(ur) t(ranches)» data dal catalogo Nyon, ché entrambi gli esemplari presentano una consimile legatura settecentesca in pelle chiara con tagli dorati, affine a molte altre della raccolta La Vallière; il secondo esemplare presenta una più elaborata decorazione di costola e labbri, tanto da far credere a una realizzazione più recente.

⁴⁹ Plutarco, *Vite [...] de gli buomini illustri greci et romani*. Nuovamente tradotte per m. Lodovico Domenichi et altri [...], In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1566 (CNCE 26482, pari a Bongi, II, pp. 218-219). La copia dell'Arsenal, segnata 4-H-9015, ha legatura editoriale in pergamena floscia; sul risguardo anteriore si legge: «Cat. De Nyon, 20312 | Changé à vendre», ed è da identificare con Nyon, V, n. 20312 p. 457, con erronea data «1568». Sulla 'collana storica' cui appartiene il volume cfr. Massimiliano Rossi, *Arte e memoria, antiquaria e collezioni fra Cinque e Seicento. La Collana storica giolitina e la sua eredità*, in *Memoria e memorie*. [Atti del] Convegno internazionale di studi (Roma, 18-19 maggio 1995, Accademia Nazionale dei Lincei), a cura di Lina Bolzoni, Vittorio Erlindo, Marcello Morelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 107-132.

che per La Vallière prima e per Paulmy poi il nome del Domenichi funzionasse soprattutto in relazione ad un più ampio tessuto editoriale, quell'asse Firenze-Venezia cui il Piacentino collaborò con assiduità.

Un discorso a parte merita il pregevole esemplare dell'Arsenal dei *Dialoghi* del Domenichi, editi a Venezia per Giolito nel 1562: anch'esso proviene dalla raccolta La Vallière⁵⁰ e tuttavia, oltre che per la consueta legatura settecentesca in *veau fauve* con filettatura dorata sui piatti, impressioni in oro sulla costola e tagli dorati, esso si segnala per esser transitato, prima di arrivare nella collezione La Vallière e in quella del marquis de Paulmy, attraverso un'altra rinomata collezione libraria, quella del bibliofilo Albert-François Floncel (Luxembourg 1697 - Paris 1773). Deputato alla censura libraria per volere di Luigi XVI, il Floncel era riuscito a radunare un'imponente collezione di edizioni di pregio, all'interno della quale la sezione italiana costituiva l'elemento di maggior vanto: così viene espressamente indicato nel ricchissimo catalogo di vendita della sua raccolta pubblicato nel 1774, messa in vendita all'asta all'indomani della sua morte,⁵¹ e così sembra suggerire anche l'ex libris calcografico del ricco collezionista, apposto di norma sul verso del frontespizio dei propri volumi, che rimarca l'appartenenza a una più ampia sezione italiana («Uno de' tre mila libri italiani raccolti da Alberto-Francesco FLONCEL, Avvocato del Parlamento di Parigi, consigliere e primo segretario di stato nel Principato di Monaco, nel 1732»). Come si è accennato, all'indomani della morte del collezionista, la raccolta Floncel fu venduta all'asta nel 1774; nello smembramento, una porzione consistente entrò nelle principali raccolte francesi, tra le quali, soprattutto, la già citata collezione La Vallière. L'esemplare dei *Dialoghi* giolitiniani del 1562, peraltro, non era l'unico *item* domenichiano della raccolta Floncel, ché pressoché tutte le edizioni curate dal Piacentino figurano nella raccolta del ricco bibliofilo.⁵²

⁵⁰ Lodovico Domenichi, *Dialoghi* [...] cioè d'amore, della vera nobiltà, de' rimedi d'amore, dell'impresa, dell'amor fraterno, della corte, della fortuna et della stampa. [...], in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562 (CNCE 17560, pari a Bonghi, II, pp. 165-167). L'esemplare in esame, quello segnato 8-BL-32487 della Bibliothèque dell'Arsenal, reca sul risguardo l'indicazione a penna «Cat. de Nyon, n° 11992», che permette di identificarlo con quello indicato in Nyon, III, n. 11992 p. 437. La legatura, anch'essa con i tratti tipici della collezione La Vallière, è simile al Boccaccio descritto *supra*, n. 42. Sui *Dialoghi* cfr. Gigliucci, *Virtù e furti di Lodovico Domenichi*, pp. 88-96.

⁵¹ Si legga in particolare l'*Avvertimento del librajo* che apre il catalogo di vendita: «[...] dalla sua prima gioventù infino agli ultimi suoi giorni, il signor FLONCEL, zelatore ardentissimo delle lettere italiane, non risparmiò cure, pene o dispendio per innalzar all'onor loro, in mezzo alla Francia, quel trofeo unico, fatica di quasi 60 anni» (Giovanni Gabriello Cressonnier, *Catalogo della libreria Floncel, o sia de' libri italiani del fu signor Alberto-Francesco Floncel, avvocato nel Parlamento di Parigi e censore reale, ascritto a XXIV delle più celebri accademie d'Italia* [...], In Parigi, presso Giov. Gabriello Cressonnier libraio, 1774, 2 voll., I, pp. [v]-vj: [v]). Sommarie indicazioni biografiche sul personaggio nella breve voce a lui dedicata da Y. Destianges in *Dictionnaire de biographie française*. Sous la direction de J. Balteau *et alii*, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1933-2001, XIV, col. 83.

⁵² Per quel che concerne l'esemplare dei *Dialoghi* domenichiani, l'appartenenza alla collezione Floncel è accertata dal cit. ex libris cartaceo, incollato sul verso del frontespizio; l'esemplare va dunque identificato con quella registrato in Giuseppe Gabriello Cressonnier, *Catalogo della libreria Floncel*, I, n. 4939 p. 353. Altre edizioni curate dal Domenichi, già appartenute al Floncel, sono censite *ivi*, nn. 31, 122, 133, 440, 905, 1317, 1429, 1935, 2332-2333, 3095, 3125, 3331-

Come si è detto, al di fuori del grande fondo librario raccolto dal marquis de Paulmy, l'Arsenal conserva anche altri nuclei raccolti in tempi più recenti. L'emissione del 1565 dell'*Historia varia* domenichiana, che dovrebbe riprendere materiale dell'anno precedente uscito dai torchi di Gabriel Giolito de' Ferrari, apparteneva ad esempio alla raccolta di Victor Luzarche (Tours 1805 - ivi 1869), che fu sindaco della capitale della Touraine e che radunò, a sua volta, una rilevante collezione di edizioni antiche, con particolare riguardo per le edizioni italiane. Alla sua morte, la collezione corse il rischio di finire all'asta: ma nel 1871, grazie all'interessamento di Paul Lacroix, alias *le bibliophile Jacob*, che del Luzarche era grande amico e che era allora Direttore dell'Arsenal, la collezione – allora nelle mani della madre del Luzarche – fu donata quasi nella sua interezza alla biblioteca parigina, dove entrò tre anni più tardi.⁵³ Al pari degli altri esemplari della raccolta, quello dell'*Historia varia* del 1565 reca il caratteristico ex libris cartaceo del Luzarche: una tartaruga sormontata, icasticamente, dal motto PAULATIM.⁵⁴ Non è l'unico volume al quale il Domenichi ebbe modo di collaborare a transitare per la raccolta di questo bibliofilo: sempre al Luzarche appartenevano copia del già citato volgarizzamento da Paolo Diacono,⁵⁵ e della prima edizione dell'*Innamorato* boiardesco «riformato» dal Domenichi. Suo, in effetti, è l'esemplare dell'Arsenal dell'edizione Scotto del 1545, che il bibliofilo francese dovette acquistare tramite un canale che si riforniva in Italia: prima di pervenire a Tours, questo *Innamorato* apparteneva al letterato veronese Domenico Rosa Morando (Verona 1734 - ivi 1824), la cui collezione, dispersa a ridosso della sua morte, alimentò molte raccolte italiane e straniere nella prima metà dell'Ottocento.⁵⁶ Nell'arrivo del volume in terra

3333, 4173, 4806, 4817, 4830, 4841, 4981, 5158, 5572, 5957, 5976, 6215-6216, 6443, 6468-6469, 6675, 6806, 7358, 7369, 7379, 7412, 7450, 7483, 7946, 7966: in futuro si potrà cercare di identificare le singole copie nelle principali biblioteche francesi.

⁵³ Cfr. in merito Martin, *Histoire de la bibliothèque de l'Arsenal*, pp. 586-588. Si noti, in ogni caso, che alcuni libri erano stati messi all'incanto dallo stesso Luzarche poco prima della sua morte, come testimonia il *Catalogue des livres rares curieux et singuliers en tous genres, bien conditionnés et des manuscrits anciens composant la bibliothèque de m. Victor de Luzarche* [...], Paris, A. Claudin, 1868-1869, 2 voll. Non so dire quanti di questi volumi coincidano con la raccolta poi confluita all'Arsenal.

⁵⁴ Lodovico Domenichi, *Historia varia* [...], nella quale si contengono molte cose argute, nobili e degne di memoria [...], in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565 (CNCE 17570, su cui cfr. ancora Bongi, II, p. 180). Segnato 8-NF-5234, l'esemplare in esame reca sul risguardo anteriore l'ex-libris del Luzarche, che ricorda l'appartenenza alla «Donation de M^{me} V^{ve} Luzarche | selon le vœu de son fils Robert | 1874.». Non mi sono noti studi sul Luzarche e sulla sua raccolta. Qualche nota sull'opera in esame in Masi, *La sfortuna dell'Orlando innamorato*, a pp. 960-961.

⁵⁵ Paolo Diacono, *Della chiesa d'Aquileia, della origine et fatti de i re Longobardi*, cit. Legato in pergamena floscia, l'esemplare Luzarche dell'Arsenal è segnato 8-NF-5256 e reca anch'esso il testé cit. ex libris sul risguardo anteriore.

⁵⁶ Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato* [...]. Insieme co i tre libri di Nicolo de gli Agostini, nuovamente riformato per m. Lodovico Domenichi [...], In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, 1545 (colophon, c. z8r della seconda parte: «In Vinegia appresso Girolamo Scotto | [linea] | M D X X X X V.»); su questa edizione, che ha CNCE 6611, cfr. Harris, *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, I, pp. 167-171, e soprattutto Masi, *La sfortuna dell'Orlando innamorato*, a pp. 961-1020. L'esemplare in esame, segnato 8-NF-4451, ha legatura italiana settecentesca in mezza pergamena su piatti cartonati, con piatti coperti da carta xilografata a riquadri, con agli angoli palle rosse e, al loro centro, dei fioroni verdi. Oltre al cit. ex libris del Luzarche, sul risguardo anteriore figura quello della «BIBLIOTHECA CO: DOMINICI ROSA MORANDO PATR: VERON:S». Sul recto della prima guardia anteriore, di mano ottocentesca a me non nota, si legge:

L'édition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

francese, situabile dopo tra il secondo e il terzo quarto di quel secolo, pare lecito scorgere l'eco di un più ampio fenomeno, la rinomanza acquisita dall'*Innamorato* – per il quale, come si è detto, Domenichi aveva avuto ruolo importante – all'indomani degli studi dell'esule italiano Antonio Panizzi.

Quali considerazioni trarre dal quadro sin qui delineato? Di fronte alla varietà delle provenienze degli esemplari esaminati, la risposta non può essere univoca. Certo è che la presenza di un congruo numero di edizioni legate al nome del Domenichi all'interno delle biblioteche parigine percorse all'occasione di queste pagine, con segni di appartenenza che coprono provenienze assai diverse, disegna da un lato una rilevante apertura di credito presso i posteri, e dall'altro, pur in mancanza – come si è visto – di esplicite attenzioni da parte dei lettori verso il Piacentino, un'intersezione con altri interessi, letterari o più schiettamente bibliofili. In ciò pare lecito distinguere, in altri termini, i contorni di un fenomeno che supera il nome del solo Domenichi in quanto autore o curatore o ancora traduttore, e che proietta il *corpus* bibliografico su cui ci si è soffermati in un alveo più vasto, quello della produzione editoriale italiana del Rinascimento. Una tale osservazione, almeno in apparenza, sembra smorzare i termini stessi dell'inchiesta qui condotta sul Piacentino, dal momento che i suoi connotati sembrano scolorire in un più ampio contesto. A ben vedere, proprio questo aspetto limitante può risultare, per altri versi, uno dei traguardi postumi, se non forse *il* traguardo stesso dell'attività del Domenichi: l'acquisizione cioè di messer Lodovico e della sua indefessa laboriosità in un canone della letteratura e dell'editoria volgare di metà Cinquecento, valido per la Penisola e per i lettori d'Oltralpe. Il che, considerando quanto l'itinerario biografico e letterario del Piacentino (e, con lui, dei suoi colleghi attivi nelle tipografie veneziane del pieno Rinascimento) sia stato faticoso e non sempre gratificante, non pare ricompensa di poco conto.